

COMUNITÀ

Dialoghi

A chi fa paura la sentenza su Berlusconi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sono dell'opinione che il continuo «appello alla pacificazione» lanciato quotidianamente da Berlusconi, gli serve a costruire una nuova immagine di se stesso in prossimità della sentenza della Corte di Cassazione. Si cercherà il solito compromesso all'italiana per salvare capre e cavoli?
MARINO SAVOIA

Tace il Cavaliere, su consiglio del nuovo avvocato, in attesa del 30 o del 31 luglio, giorno in cui la Cassazione dirà se la condanna da lui subita in appello è definitiva o se qualcosa non è andato per il verso giusto nel processo o nella scrittura della sentenza: permettendogli di sperare ancora nella prescrizione. Autorevolmente si esercitano nelle loro previsioni, intanto, i bookmakers inglesi (che ritengono più probabile la seconda ipotesi) e gli opinionisti (alla caccia di elementi in grado di classificare i singoli giudici come più vicini alla destra o alla sinistra). Senza

che nessuno, neppure fra i difensori, abbia dubbio sul fatto che Berlusconi abbia affrontato il fisco, ovviamente, ma sperando un po' tutti (compreso un certo numero di avversari politici) che la suprema corte riesca ad evitare, con un rinvio, la resa dei conti finale. Paura di uno scontro potenzialmente in grado di travolgere le nostre istituzioni democratiche? Può darsi. Quello che io penso però, nel pieno rispetto di quella che sarà, comunque, la valutazione dei giudici è che un colpo mortale alla credibilità delle istituzioni democratiche verrebbe proprio da una decisione che ribalta le sentenze precedenti o riapre i termini della prescrizione. Riproponendo (in modo ormai inevitabilmente slegato dal merito della questione) l'idea già forte nell'opinione pubblica, italiana ed internazionale, dell'uomo che viene assolto solo perché è troppo potente e troppo ricco per essere condannato. Come i comuni mortali.

CaraUnità

Le donne e le scimmie

Dovevo ancora riprendermi dall'orrenda affermazione di Calderoli contro la ministra Kyenge, quando sono incappato in un articolo (la Repubblica, 18.07.13) della collega Elena Stancanelli a proposito del desiderio femminile. Anche la scrittrice cita le scimmie, in particolare le bonobo, e i loro accoppiamenti promiscui e instancabili: per concludere che «il desiderio femminile esiste, è potente animale e vivissimo, ma società e cultura lo osteggiano con forza». Triste teoria, che potremmo chiamare dell'involutione, quella che per scoprire (sic!) il desiderio deve ancora ricorrere ai comportamenti degli animali senza mai nemmeno nominare l'inconscio, caratteristica squisitamente umana, sostituito invece dal cosiddetto istinto bestiale che ci governerebbe. Triste società, quella che tratta il desiderio, in particolare quello femminile, come se fosse - al pari di quello maschile - un amalgama di testosterone, dopamina e serotonina, che porta inevitabilmente a comportamenti violenti, ninfomani o animaleschi. Il rapporto donna uomo, già in pericolosa impasse, non ne giova affatto. E accostamenti del genere me li sarei

aspettati semmai da un orango o da una bonobo, non da una donna.

Paolo Izzo

La scelta dei fatti da raccontare

Grazie ai nostri mass media unificati abbiamo avuto modo di conoscere i seguenti fatti di importanza planetaria nonché universale. Papa Francesco ha affrontato la scalinata che lo portava all'aereo per il Brasile portando il bagaglio a mano da solo. Alcuni bagnanti brasiliani hanno fatto una scultura di sabbia raffigurante papa Francesco. L'aereo del Papa è atterrato con ben 17 minuti di anticipo sull'orario previsto a Rio. Tutte queste notizie hanno avuto più o meno (sicuramente più) lo spazio riservato alle vere notizie sul fatto che ci sono stati molti scontri tra polizia e indignados brasiliani e che (anche) in Sudamerica sono sempre più numerose le proteste per l'atteggiamento di chiusura verso gli omosessuali tenuto dalla Chiesa cattolica. Quasi nullo invece lo spazio riservato alle statistiche ufficiali che raccontano di come negli ultimi 40 anni (1970-2010) gli appartenenti alla Chiesa cattolica in Brasile siano passati dal 92 al 65% a favore delle chiese protestanti salite dal 5 al 22% e anche degli

odiatissimi atei passati dall'1 all'8%.

Alessandro Chiometti

Il rosso dell'Inps

Per l'Inps un rosso da nove miliardi. Nel 2012 la gestione finanziaria di competenza del nuovo Inps (dopo la fusione con Inpdap ed Enpals) ha evidenziato un saldo negativo di quasi 9 miliardi di euro, dovuto esclusivamente alla gestione dei dipendenti pubblici ex Inpdap. La fusione è stata fatta per migliorare il futuro di chi?

Renato Invernizzi

Renzi e i referendum

Durante la sua ultima intervista nello speciale di Mentana, prima di affidarsi al meritissimo silenzio stampa, Matteo Renzi ha dichiarato di essere antireferendario. Se lui diventasse segretario del Pd, ha detto, non aderirebbe ai referendum radicali sulla giustizia perché «queste cose non le devono decidere i cittadini ma il parlamento». Poi però vuole le primarie, per far decidere ai cittadini il premier, e non al Capo dello Stato. È solo che i referendum sono previsti dalla Costituzione, le primarie non esistono.

Annarita Diggiorgio

L'intervento

Soldi ai partiti: i tanti errori del decreto

Cesare Salvi



IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI VA RIDIMENSIONATO NELLA SUA ENTITÀ, RESO TRASPARENTE, SOTTOPOSTO A CONTROLLI PUBBLICI (PERCHÉ DI SOLDI PUBBLICI SI TRATTA). E quindi una legge ci vuole. Ma va conservato, perché è uno degli strumenti per assicurare, secondo Costituzione, l'eguaglianza dei cittadini nell'esercizio dei diritti politici, a cominciare dal diritto ad associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale (articolo 49).

Il meccanismo del due per mille va bene solo se il contributo viene calcolato secondo il criterio una testa, un voto, un

euro; non in base al reddito del dichiarante. Quando ci occupammo di sprechi e costi impropri della politica, giungemmo con Massimo Villone alla conclusione predefinita, che non vedo ragioni per cambiare. Ben altri i settori su cui intervenire drasticamente. Basti pensare che non vengono cambiate nella proposta del governo le norme che hanno consentito casi come quello di Belsito e soci. E l'elenco dei tagli possibili e necessari sarebbe molto lungo.

Il disegno di legge governativo purtroppo non va in questa direzione. Esso si basa sul principio dell'incentivazione al finanziamento privato, che costa anch'esso ai contribuenti, e dà pessima prova negli Stati Uniti, l'unica democrazia che lo adotta. Una pessima prova appunto perché dà più potere sulla politica a chi dispone di maggiori risorse, a chi è già più forte nella società.

Ho ricordato l'articolo 49 della Costi-

...

Il finanziamento pubblico ma è uno degli strumenti per assicurare l'eguaglianza dei cittadini

tuzione. Qui servirebbe una legge attuativa, per condizionare il finanziamento pubblico all'adozione di uno statuto democratico (non anche per partecipare alle elezioni, come propone Piero Ignazi: questa mi sembra una limitazione eccessiva del diritto costituzionale di partecipare alla competizione elettorale). Per dirla con parole semplici: se vuoi il finanziamento pubblico, devi accettare regole democratiche interne. Altrimenti, fai come il Movimento 5 Stelle.

È sconcertante poi che nel disegno di legge non siano disciplinate le fondazioni, sempre più numerose, che fanno capo a singoli esponenti politici, e - come la cronaca recente conferma - godono di abbondanti finanziamenti di imprese pubbliche e private.

Infine: si parla dell'ennesimo decreto legge. Ma, essendo stata appena incassata la rata di quest'anno, dov'è l'urgenza? Capisco il rapporto con l'opinione pubblica, sempre più lontana, per usare un eufemismo, dalla politica. Ma attenzione: la crisi di legittimazione, e il correlato discredito, della politica vengono anche dall'aver semplicisticamente adottato, negli anni della seconda Repubblica, soluzioni sbagliate per problemi veri.

L'analisi

Val di Susa, manifestiamo insieme contro la violenza

Daniele Borioli
Senatore Pd



CREDO CHE LA PROPOSTA, AVANZATA DA ALCUNI SINDACI DELLA VALLE DI SUSÀ, DI ORGANIZZARE SUL LORO TERRITORIO UNA GRANDE MANIFESTAZIONE CIVILE sui temi della convivenza e della legalità democratiche, e dunque non a favore o contro la Tav, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, vada presa molto sul serio e iscritta al più presto nell'agenda politica. Provo a spiegare perché, a mio avviso, i più alti rappresentanti delle nostre istituzioni dovrebbero prendere in considerazione di rispondere positivamente all'appello.

In Val Di Susa siamo ormai a reiterati e sempre più gravi atti di guerriglia, scatenati contro il cantiere della Maddalena ad opera dei settori violenti del movimento No Tav. Tutto ciò richiama riflessioni che superano l'ostilità o il favore sul merito, cioè la realizzazione dell'infrastruttura ferroviaria. Come ha avuto modo di scrivere Paolo Griseri di «Repubblica» sull'ultimo assalto messo in atto da tutti soggetti «esterni» alla Valle, siamo in presenza di una vera e propria pratica di out-sourcing, in virtù della quale le frange estreme del movimento locale esternalizzano a gruppi dell'antagonismo violento, provenienti da altre parti dell'Italia e dell'Europa, l'esercizio delle azioni militari. Si tratta di una dinamica che, peraltro, può realizzarsi solo nel contesto della particolare condizione ambientale di endemica intimidazione contro tutto quanto appare anche solo riconducibile alla realizzazione della Tav. Come dimostrano le minacce subite da sindaci No Tav aperti al confronto col governo, già da molto tempo sono di fatto preclusi in Valle gli spazi di agibilità democratica per chiunque

...

Troppi atti di guerriglia. Le istituzioni devono aderire all'appello dei sindaci

esprima una posizione favorevole alla linea Ac Torino-Lione.

C'è poi la questione dell'opacità oggettiva dei rapporti tra il fronte pacifico del movimento No Tav, maggioritario numericamente ma subalterno sul piano politico-strategico, e il braccio armato insurrezionalista. Un'opacità scandita anche da un andamento ricorrente, interrotto per fortuna dopo l'assalto della notte tra venerdì e sabato, che vede le incursioni violente «ripulite» il giorno dopo da manifestazioni di massa pacifiche e marcianti, sicuramente non violente e quasi sempre concluse in un clima di festa paesana, molto efficaci nel contrastare agli occhi dell'opinione pubblica le immagini violente degli assalti manu militari. Con grande sapienza, l'antagonismo locale ha saputo coltivare l'iniziale e diffusa diffidenza delle comunità locali verso l'opera, accreditandosi come avanguardia di «difesa territoriale» e mettendo in secondo piano le proprie finalità politiche generali, di matrice insurrezionalista. Su questa base si sono costruite coperture e solidarietà diffuse e un'ampia zona grigia, tanto attenta a prendere le distanze dalle azioni violente nelle dichiarazioni di rito, quanto pronta nell'attribuirne la responsabilità ultima alle forze dello Stato. Forze politiche e non pochi intellettuali hanno fornito legittimazione a tutto questo, attingendo direttamente alla suggestione resistenziale, particolarmente efficace in un territorio dove l'epopea partigiana mantiene una forza mitologica assai forte: è così che la Valle di Susa viene rappresentata come una «zona libera», ostinatamente in difesa dall'aggressione delle «truppe di occupazione».

Si tratta di rovesciamento della realtà, in cui lo Stato democratico diventa invece il tiranno contro il quale grottescamente rivoltarsi in nome del principio di «legalità». E non è un caso se tra i più decisi sostenitori dell'antagonismo No Tav si siano inseriti movimenti come il 5 Stelle. È così che la Valle di Susa e l'opposizione alla Tav stanno diventando un incubatore ideale per l'antagonismo nazionale e internazionale. Io credo che tutto questo, con l'escalation che vede sotto diretta minaccia chi, tra i politici, difende la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, in primis il senatore del Pd Stefano Esposito ma anche gli amministratori locali che osano infrangere il tabù No Tav, rende evidente come la partita che si gioca in Val di Susa riguardi la riaffermazione della legalità democratica, cosa che richiede un intervento immediato delle istituzioni democratiche nazionali.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 luglio 2013 è stata di 72.234 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

